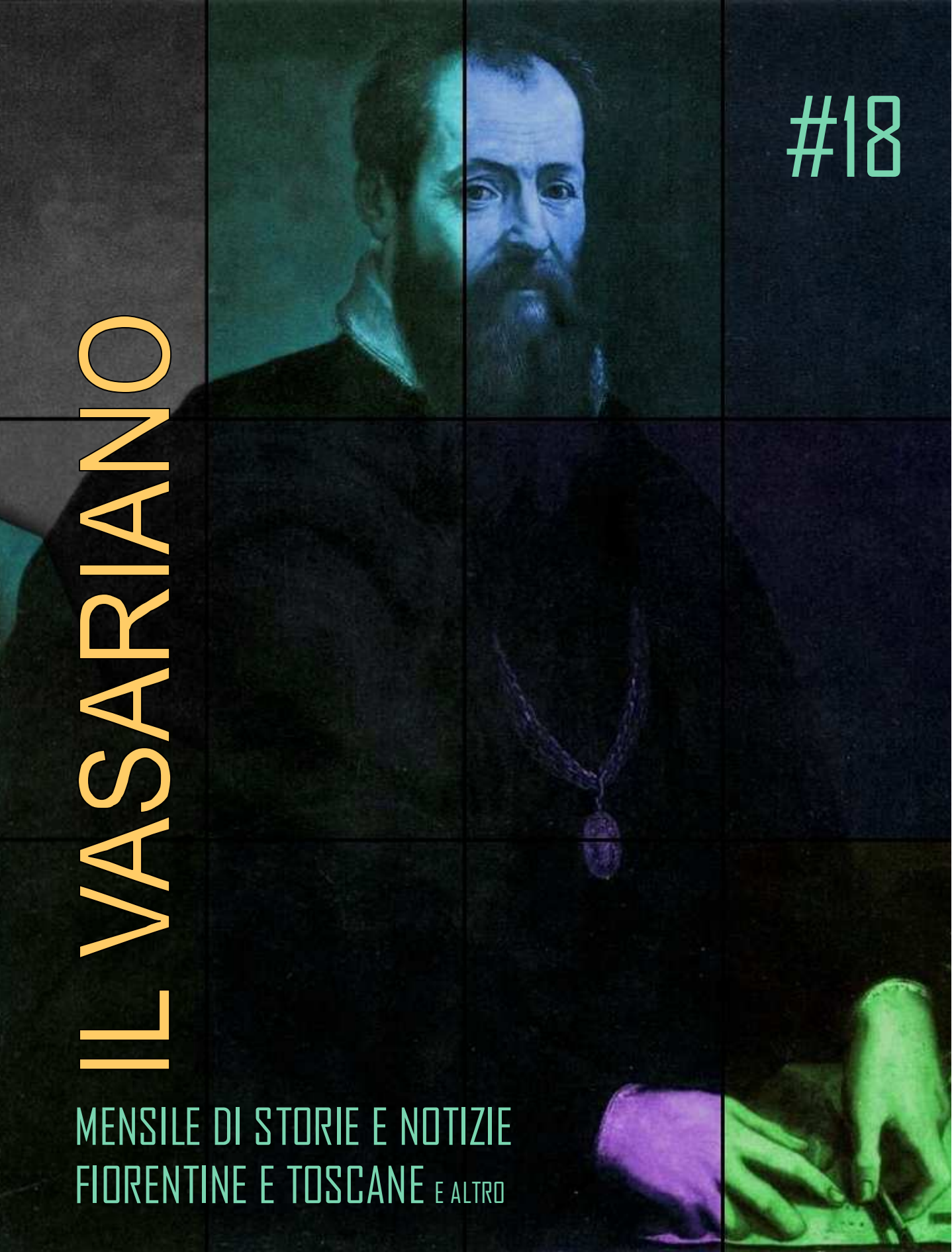


IL VASARIANO

#18

MENSILE DI STORIE E NOTIZIE
FIORENTINE E TOSCANE E ALTRO



Mensile di storie e notizie fiorentine e toscane N. 18— Gennaio 2014
Trasmesso a 4000 indirizzi e-mail e assai più diffuso a cascata

Direttore Responsabile
LILLY MAGI

Vicedirettore
FABIO M. FABRIZIO

Hanno collaborato
GIANCARLO DAL POZZO
ARISTARCO DE PINOLIS
SELENE GIULIARINI
ENRICO MEACCI
FRANCO MORALDI
COSIMO DAMIANO NICOLETTI
LUISA RUPI
ROBERTO VACCA

Coordinamento editoriale
PIER LODOVICO RUPI

IL VASARIANO è edito da
Associazione "Il Vasariano"
Via Bottego, 30—Arezzo
Reg. Trib. n. 4/II RS



1480 Piero di Cosimo - Ritratto di Simonetta Vespucci

Sito con tutti i numeri del Vasariano
www.ilvasariano.it

Indirizzo della redazione
redazione@ilvasariano.it

IL VASARIANO

SOMMARIO

#18

Costume

EPISTEMOLOGIA DEL CULO

Letteratura

DUBBI AMOROSI

di P. Aretino

Curiosità

CREDEVATE SI CHIAMASSERO

Arte

GLI INCREDIBILI RITRATTI
DI TULLIO PERICOLI

Fisica

LO STRANO MONDO

di P.L. Rupi

Pittura

GIORGIO DE CHIRICO

Antrologia

TOSCANI ETRUSCHI EBREI

di L. Rupi

Estetica

GLI ITALIANI E LA BELLEZZA

di A. de Pinolis

Cultura

ARRICCHIAMO IL LINGUAGGIO

Scultura

QUANDOQUE DORMITAT HOMERUS

Informatica

PC- SMARTPHONE, PLAYSTATION

di R. Vacca

Letteratura

L'ANGOLO DEL VASARI

di G. Dal Pozzo

Personaggi

STANLIO E OLLIO

di F. Moraldi

Costume

CAROSSELLO

di C. D. Nicoletti

Enoteca

NOBILE DI MONTEPULCIANO

di S. Giuliarini

Motori

OMICIDIO STADALE

di E. Meacci

Poesia

VITA NOVA

di D. Alighieri

Bridge

COLPO DA MAESTRO

di C. D. Nicoletti





Salvatore Girone



Massimiliano Latorre

EPISTEMOLOGIA DEL CULO DELLE DONNE



Per dire come l'attenzione al posteriore delle donne venga da lontano, basta rifarsi ai ricordi del ginnasio e alla dea della bellezza che gli antichi Greci chiamavano "Venere Callipigia", letteralmente "dalle belle natiche".

La sottolineatura di questa parte femminile si ritroverà nelle successive culture; e l'ultimo vate della bellezza, Gabriele D'Annunzio, la canterà con queste parole: "Forma che così dolce t'arrotondi – dove s'inserta l'arco de le reni".

Anche se il modello ideale femminile muterà nel tempo, fino a oltre l'inizio del 1900, l'archetipo della bellezza femminile, lato B compreso, sarà molto diverso da quello in voga oggi: mentre noi esaltiamo donne esili e snelle, i nostri nonni e bisnonni

apprezzavano le forme abbondanti, i fianchi larghi, i posteriori opulenti, donne, in definitiva, di costituzione adatta a mettere al mondo schiere di marmocchi.

Tuttavia, anche questi aspetti potevano solo essere intuiti attraverso palandrature e rigonfiamenti artificiali vari, l'unica parte femminile visibile restando solo il viso con più o meno décolleté, sul quale si concentrava il giudizio estetico e l'empito dell'attrazione.

Oggi consideriamo invece provocanti soprattutto le gambe che, nel secolo scorso, via, via che venivano portate in vista sopravanzarono l'importanza del volto stesso, divenendo il nuovo simbolo della seduzione. Già alla fine degli anni '30 si cantava "saran belli gli occhi neri, saran



belli gli occhi blu, ma le gambe, ma le gambe a me piacciono di più". Con la minigonna degli anni '60, le gambe e la loro mitica conclusione superiore divennero il polo erotico di massa.

Fu nel settembre 2007 che la commissione per "Miss Italia" introdusse una fondamentale innovazione linguistica, chiedendo, per poter scegliere compiutamente la più bella, di aggiungere alla classica sfilata frontale delle concorrenti, una specifica prospettiva del "lato B".

Solo con gli opulenti anni '80 ritorneranno in voga le "tette", che, purtroppo, le tarocature al silicone stanno deprivando di ogni richiamo erotico.

Nel nuovo Millennio, il lato B con il suo cantore, Tinto Brass, sembra invece avere consolidato il suo ruolo primario.

In Italia, come rappresentante

indiscutibile abbiamo oggi Belen Rodriguez. Ma simbolo ed emblema internazionale è certamente Philippa Middleton, la sorella della futura Regina d'Inghilterra, il cui lato B, visionato dalle TV e dai media di tutto il mondo in occasione del matrimonio reale, è stato unanimemente giudicato da miliardi di attenti osservatori come il più bello mai visto.

Oggi è così forte il messaggio di questa emergenza anatomica che, a buona ragione, si può avanzare il sospetto che non fosse il naso di Cleopatra, o il volto di Laura a impressionare così fortemente Cesare Augusto, o Francesco Petrarca. E che non fosse un banale cerchio, la famosa rotondità perfetta con cui, secondo il Vasari, Giotto convinse della propria insuperabile maestria il fiduciario di Bonifacio VIII.

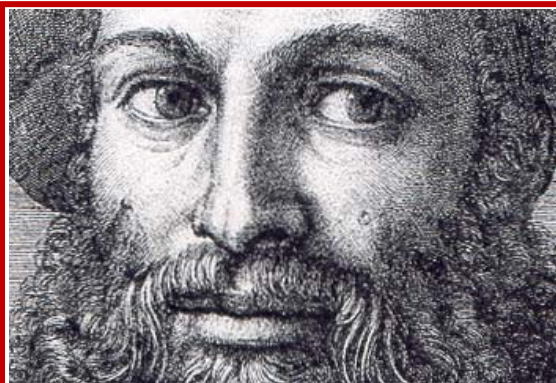
Curzio Malaparte, su "Maledetti sostiene il didietro alto esprime toscani" osserva che in questa regione si supponenza e altezzosità. Il tacco, portano le "mele strette", volendo con ciò supporto essenziale per la migliore estroiettare un atteggiamento mentale prospettazione del lato B, accentua questa guardingo e diffidente. Mentre una impostazione. Un posteriore ristretto fa postura opposta, con il deretano rilassato, pensare ad una personalità limitata, vuol comunicare disponibilità e fiducia mentre un posteriore potente corrisponde negli altri. Un didietro basso denota ad un "io" estroverso ed espansivo. incapacità di volare alto, mentre chi (plr)



Sissi interpretata da Romy Schneider



Philippa Middleton



DUBBI AMOROSI di Pietro Aretino

utti i canoni voglion ch'il peccato
se non è volontario non si stima,
e che l'uomo non può dirsi dannato
se non vende a Satan se stesso prima;
unde, quicumque sit, non è obbligato:
decima quinta, quaestione prima,
concludo ch'è peccato veniale
e dirlo al prete poco o nulla vale.

CREDEVATE SI CHIAMASSERO.....

E INVECE

Retaggio di quando la carriera dell'attore era un mestieruccio, e per non coinvolgere la famiglia si ricorreva ad un "nome d'arte", ancor'oggi, quando invece questa carriera è molto ambita, la maggior parte degli attori continuano a nascondere la propria identità con uno pseudonimo. E così fanno anche i cantanti.



Più imprevedibili sono alcuni personaggi famosi per altre attività che hanno sostituito il nome, o il cognome o ambedue, con termini di maggior gradimento, o ritenuti più confacenti al loro ruolo. Del resto i latini affermavano che "nomen omen" (un nome un presagio), volendo significare esserci una stretta corrispondenza tra il proprio nome e il proprio destino.

Alberto Moravia

Alberto Savinio

Beato Angelico

Curzio Malaparte

Dante Alighieri

Gabriele D'Annunzio

Giuseppe Garibaldi

Giotto

Yasser Arafat

Maria Callas

Francesco (il Santo di Assisi)

Stendhal

Trilussa

Ugo Foscolo

Veronica Lario (già in Berlusconi)

William Shakespeare

Alberto Pincherle

Alberto de Chirico (fratello di Giorgio)

Giovanni da Fiesole

Kurt Erich Suckert

Durante degli Alighieri

Gabriele Rapagnetta

Jopseph Mariew Garibaldi

Ambrogio di Bondone

Muhammad Abd Al-Rahman

Anna Maria Cecilia Sophia Kalogeropoulou

Giovanni

Henry Beyle

Carlo Alberto Salustri

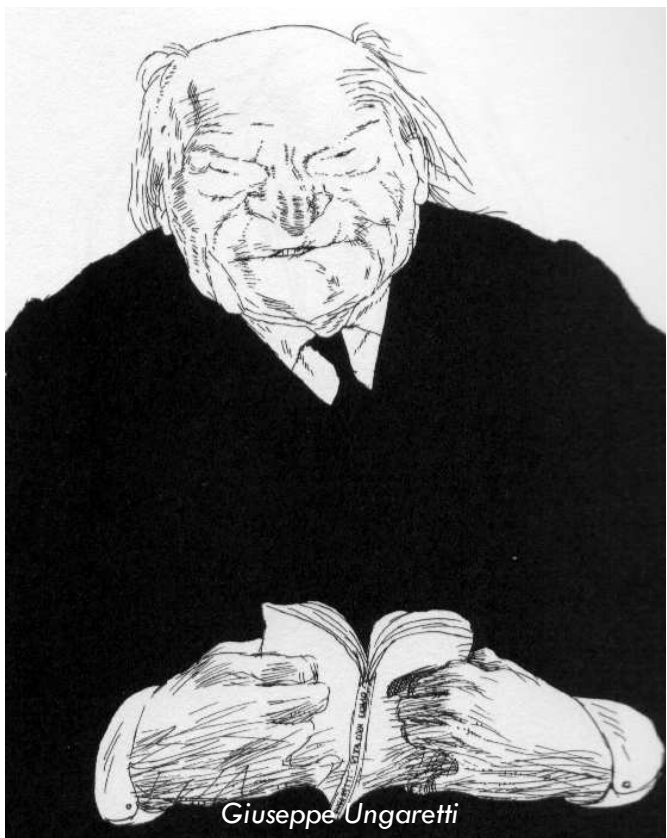
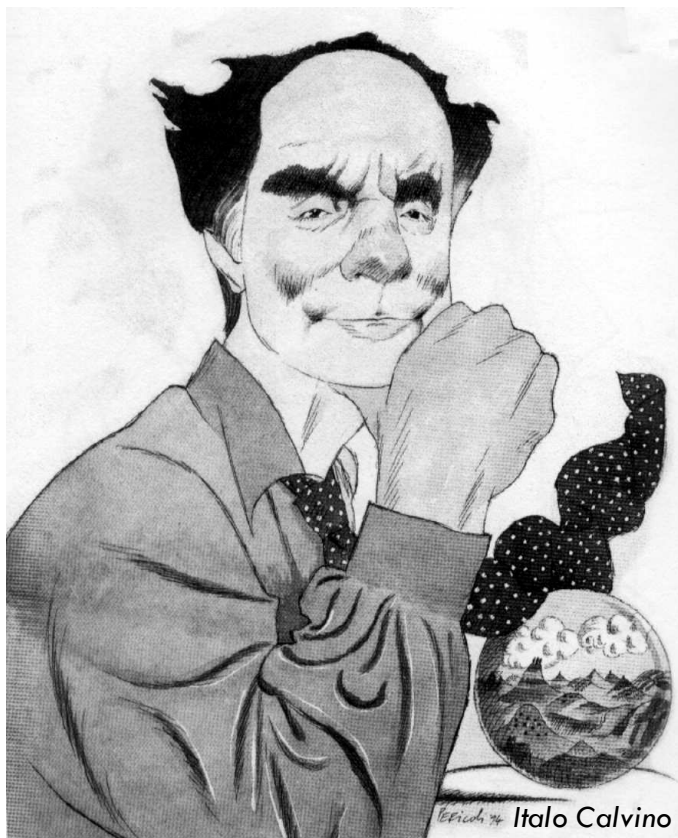
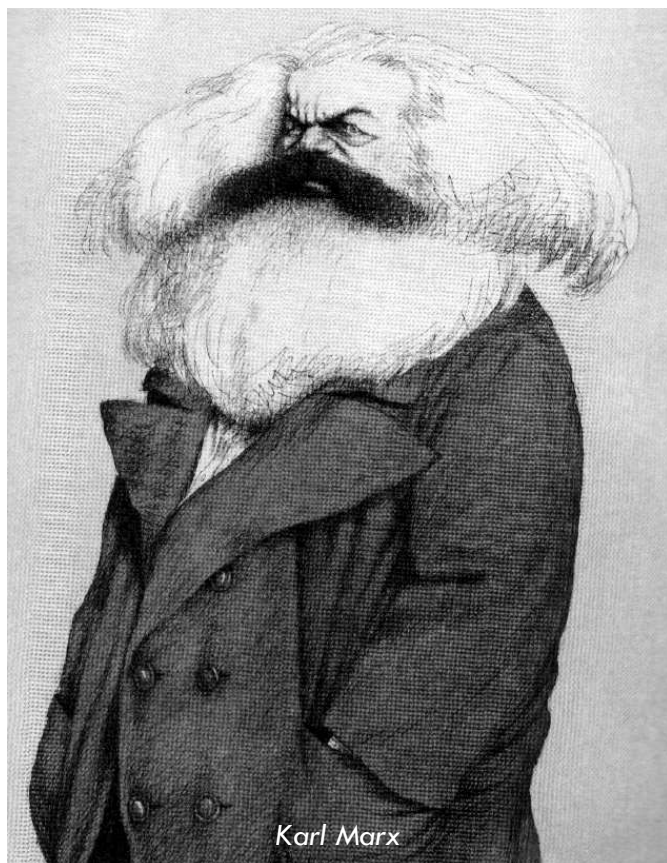
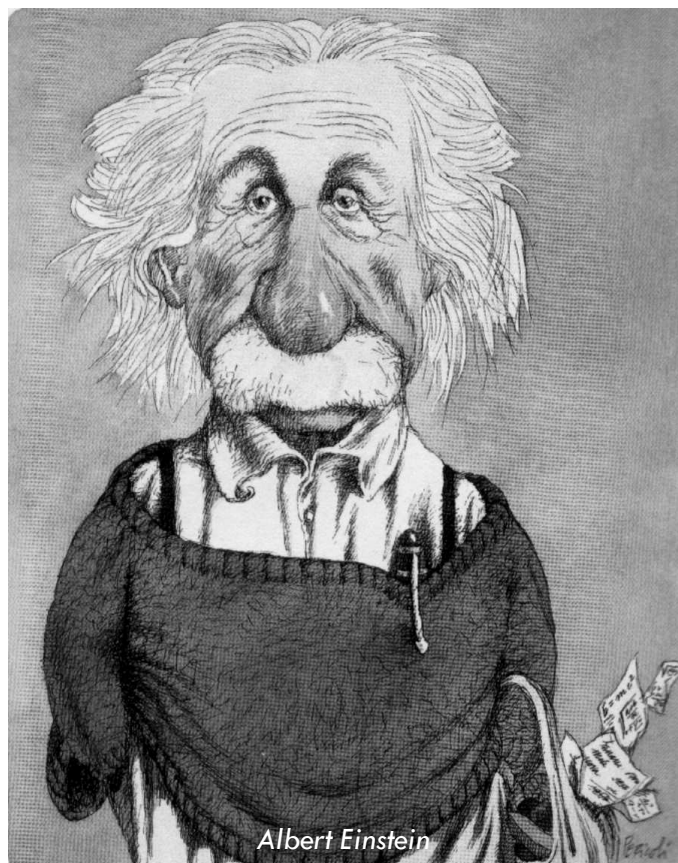
Nicolò Foscolo

Monica Bartolini

John Florio

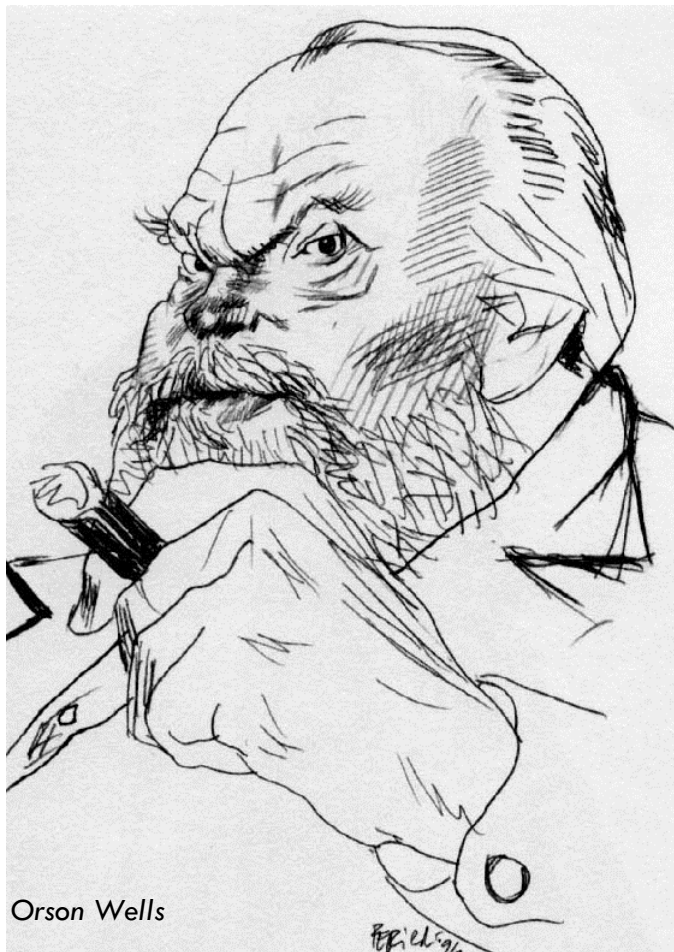
Alla nascita di San Francesco, il padre, Pietro Bernardone, si trovava fuori d'Italia a commerciare stoffe, e la madre, la francese Pica de Bourlemont, fece battezzare il neonato con il nome di Giovanni. Quando il padre tornò ad Assisi e trovò il bambino, felice e riconoscente alla moglie che gli aveva dato per primo figlio un maschio, in onore di essa lo volle chiamare Francesco.

GLI INCREDIBILI RITRATTI DI TULLIO PERICOLI





Benedetto Croce



Orson Wells



Umberto Eco



Alberto Momigliano

LO STRANO MONDO

di Pier Lodovico Rupì



Un aspetto, a dir poco strano, del mondo in cui ci troviamo è che formulette matematiche semplici, ma con conseguenze paradossali, hanno riscontro sia nella scienza dell'estremamente piccolo dei fisici atomici, sia nella scienza dell'estremamente grande degli astronomi. Ci proponiamo di spiegarne in semplicità un passaggio cruciale:

Consideriamo una formuletta basilare, cercando di esporla con chiarezza:

E partiamo dalla fisica a misura d'uomo, cioè escludendo l'estremamente piccolo della fisica atomica e l'estremamente grande della fisica delle stelle.

Per la fisica a misura d'uomo vale questa formuletta, che sembra banale:

$$x'' - x' = v \cdot t$$

cioè lo spazio percorso (la lunghezza $x'' - x'$) è uguale alla velocità per il tempo (ricordiamoci che nel linguaggio della fisica il puntino (.) è il simbolo della moltiplicazione)

Se andiamo alla velocità di 100 km all'ora, dopo 3 ore abbiamo percorso 300 Km

$$x'' - x' = 100 \times 3 = 300 \text{ Km}$$

Ma se passiamo alla fisica degli atomi o delle stelle, dove le velocità si avvicinano a quella della luce, vale un'altra formula, o meglio, la stessa formula va integrata così:

$$x'' - x' = \frac{v \cdot t}{\sqrt{1 - v^2/c^2}}$$

dove "c" è la velocità della luce e il "2" su "v" e su "c" indica grandezze "al quadrato"

In questa formula, se la velocità è a misura d'uomo, v^2 è insignificante rispetto a c^2 e quindi al denominatore v^2/c^2 può considerarsi zero e resta $\sqrt{1}$ che è uguale ad "1".

E la formula torna ad essere quella della fisica a misura d'uomo: $x'' - x' = v \cdot t$

Ma se la velocità "v" si avvicina a quella della luce "c", allora, osservando la formula, vediamo cosa succede:

Adesso, la " v^2 " diviso " c^2 " non è più un valore trascurabile e l'equazione dice che, con questa "v", aumenta la lunghezza $x'' - x'$ e diminuisce (quindi, rallenta) il tempo t .

Allora, se siamo in una astronave e andiamo a velocità comparabile con quella della luce, il tempo rallenta e le dimensioni si dilatano.

Due gemelli di trent'anni, uno dei quali partisse per un viaggio di quarant'anni terrestri con una astronave a velocità poco meno della luce, si ritroverebbero a fine viaggio, l'uno vecchio e l'altro (l'astronauta) ancora giovane.

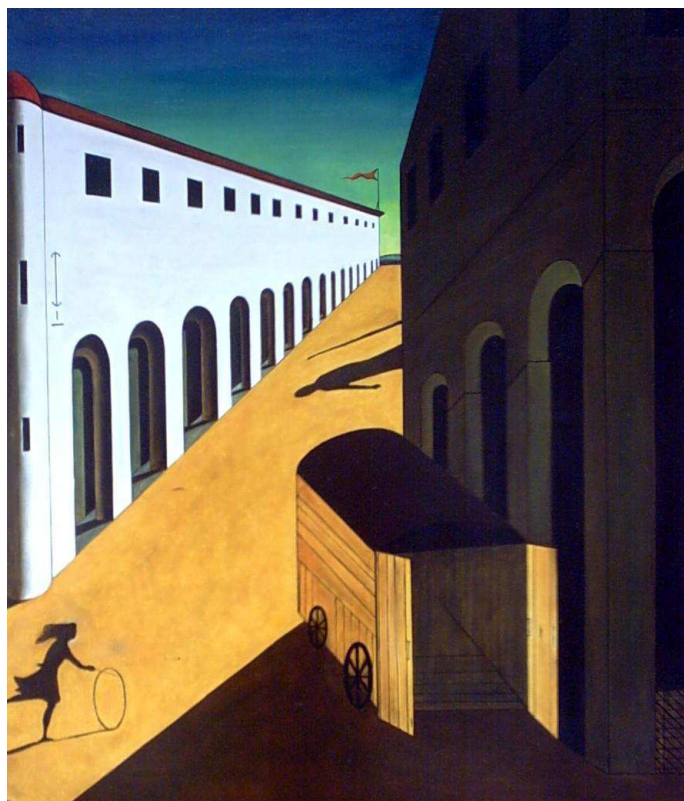
Se poi ci muovessimo alla velocità della luce, il tempo si fermerebbe.

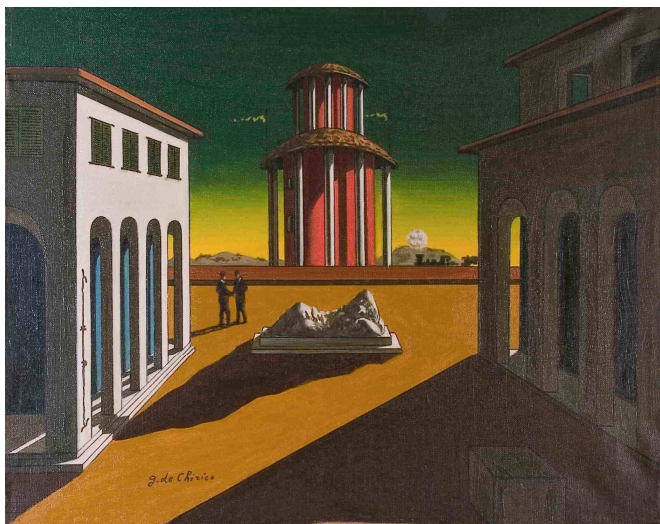
GIORGIO DE CHIRICO

Un pittore di grande suggestione che riesce a rappresentare l'atmosfera di un mondo in bilico tra alcuni richiami della classicità e la solitudine disperante del nostro tempo; una pittura "metafisica", un clima magico e misterioso di spazi silenziosi ed assordanti tra oggetti incongrui e contraddittori; un incantesimo arcano in cui si riflettono simboli occulti e allegorie enigmatiche. Una pittura della quale si percepisce la grande forza espressiva senza poterne penetrare agevolmente i significati.

Tuttavia i suoi quadri, come pochi altri, hanno servito da riferimento per gli architetti che ne hanno respirato l'atmosfera e, in tempi recenti, ne hanno ripreso segni e proporzioni nel cosiddetto movimento post-moderno che, nato in Italia tra non poche posizioni critiche, ha avuto forte sviluppo negli Stati Uniti e da qui ha contaminato le nuove architetture di tutto il mondo.







TOSCANI ETRUSCHI EBREI

da “Io Etrusco o Ebreo” di Luisa Rupì



Tarquinia, Tomba dei Leopardi

Il legame tra la popolazione autoctona toscana e gli etruschi è un fatto acquisito. Ma da dove sono arrivati gli etruschi non è chiaro, pur prevalendo la tesi di una generica provenienza dall'oriente.

Nel libro di Luisa Paci, ancorché raccontato in modo fantasioso, si adombra la derivazione degli etruschi dalla terra di Israele. Gli etruschi portano nella Tuscia una forte spiritualità, testimoniata dal culto dei morti, segno distintivo della cultura di Israele. Popolazioni, gli ebrei, gli etruschi, i toscani, legate alla terra, dedite all'agricoltura, più che vocate alle armi, come altre popolazioni europee, o al commercio, come altri popoli orientali.

Riprendiamo alcune considerazioni del libro di Luisa Paci.

Inizialmente si trattò di piccole comunità nomadi, in gran parte di stirpe semita.

Venivano dal mare mediterraneo orientale, attraverso le isole della Grecia, di costa in costa, e nell'entroterra si spostavano seguendo fiumi e torrenti.

Vi fu un lungo processo formativo di

questo popolo, nell'ambito dell'Etruria, tra i fiumi Arno e Tevere, durante quasi tutto il I° millennio prima di Cristo.

Molti erano di religione ebraica, testimoniata dagli oggetti di corredo funerario. Nelle tombe si ritrova continuità di oggetti d'uso dal periodo più antico a quello cosiddetto etrusco, ampolle da profumi, brocche, recipienti vari ecc. Gli stessi oggetti si ritrovano nelle rovine delle città di Israele.

Gli ultimi rappresentanti di queste comunità, in gran parte di stirpe ebraica, quella più restia alla conversione e per questo quella maggiormente perseguitata, sono costretti a nascondere la loro religione.

Basta riflettere sugli insediamenti originari di Cosa, Roselle, Vetulonia, Tuscania, Tarquinia, Vulci, Castro ecc., tutti cancellati sotto cumuli di terra e detriti, basta guardare la stratificazione del terreno di questi luoghi per capire che la ricopertura è stata fatta con violenza, dalla mano dell'uomo. Secondo il libro della Paci, è allora che, per sopravvivere, la popolazione ebraica si trasforma in etrusca.

GLI ITALIANI E LA BELLEZZA

di Aristarco de Pinolis

In Italia si dice che sia situato il 60 % del patrimonio artistico mondiale.

Da dove deriva a noi Italiani questa incredibile qualità che ci viene tuttora riconosciuta: la capacità di creare bellezza, una capacità che non si dà per caso, ma per un motivo particolare del nostro carattere nazionale.

Perché come tutti gli altri popoli italiano prova dei sentimenti, dei moti interiori dell'animo, ma più di ogni altro popolo, l'Italiano sublima e risolve quei moti interiori esteriorizzandoli, trasformandoli in forma visibile, cioè in bellezza esteriore.

Noi non ci soffermiamo troppo a guardarci dentro, abbiamo bisogno di tirar fuori quel dentro e di trasfigurarlo e fissarlo nella forma sensibile di una figura, di un canto, di una melodia.

Un Cristo in croce di un pittore italiano non esprime sofferenza come un Cristo fiammingo perché è sublimato nella forma, e nell'armonia dei colori e delle figure, tale che il suo dolore scompare dietro questa bellezza.

E così da ogni sensazione dell'animo noi non trarremo un pensiero come Montaigne, osservando da tutti i punti di vista il nostro ombelico, né scaveremo ancor più nei recessi per trarne teorie sulla psiche del profondo, alla maniera mitteleuropea del Dottor Freud. No, noi trasformiamo subito quel dentro in un fuori percepibile, in una suono, in un'immagine.

La gestualità dei Napoletani è un esempio popolare e diffuso di questo istintivo proiettare al di fuori tutto quel che



si ha dentro.

E allora qual'è la forma d'Arte che più riassume questa nostra incredibile capacità di sublimare nella forma esteriore i più esasperati, i più feroci moti dell'animo: l'odio, la gelosia, l'invidia: ma è proprio il **melodramma**! una forma d'arte con la quale a suo tempo, per l'ennesima volta, abbiamo conquistato i palcoscenici del mondo intero.

Quello che per i compassati stranieri è il nostro maggior difetto, quello di buttar tutto in melodramma, di becerare, di esteriorizzare, di parlare con le mani ecc. sarà pure il nostro difetto di essere "superficiali", ma sta alla base della nostra capacità di creare bellezza.

Di fronte a un dramma della gelosia il tenore tira fuori il pugnale, ma nel contempo, mentre sbudella il baritono, canta una stupenda romanza, e dietro si suona una melodia insuperabile. E il pittore e lo scultore riescono a trasfigurare in bellezza perfino la morte, ogni

evento si sublima in armonia di forme e di musiche.

Ecco allora la sostanza di questo rovesciamento: gli altri ci prendono in giro perché siamo **esteriori, melodrammatici, superficiali, pasticcioni**, ma non sanno che conaturata con questa esteriorizzazione dell'interno in forme

visibili sta la nostra capacità innata di creare bellezza.

Perché tutto si tiene ed è troppo facile isolare i nostri difetti senza tener conto che sono l'altra faccia di una medaglia unica al mondo per il suo splendore.



ARRICCHIAMO IL LINGUAGGIO

**Daltonismo**

Cecità, totale o parziale, ai colori

Deuterio

Isotopo dell'idrogeno con massa doppia

Diabase

Roccia vulcanica di colore verde

Diapason

Strumento per generare una nota standard

Diatermia

Terapia curativa con il calore indotto da corrente elettrica o da ultrasuoni

Diedro

Spazio determinato da due semipiani congiunti lungo una retta

Diodo

Componente elettrico bipolare che fa passare la corrente in un solo senso

Diottria

Unità di misura della convergenza di una lente

Dislocamento

Massa dell'acqua spostata da una nave (il cui peso equivale al peso della nave stessa)

Displuvio

Linea che unisce le parti alte dei rilievi montuosi, o il colmo dei tetti

Dadaismo

Movimento nato in Svizzera nel 1916 che rifiuta le idee comuni ed enfatizza le stravaganze

Darsena

Bacino acqueo artificiale per il rimessaggio delle barche

Debraiare

In auto: disinnestare l'albero motore dalle ruote

Decappaggio

Pulitura superficiale dell'acciaio mediante acidi

Dendriti

Strutture a forma ramificata usate in biologia e in mineralogia.

Distonia

Disturbo del movimento a causa di contrazioni muscolari involontarie

Dolina

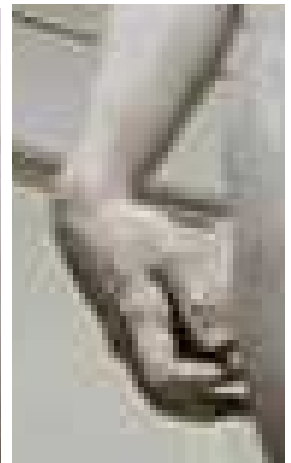
Depressione pseudo-circolare nel terreno, tipica delle zone carsiche

QUANDOQUE BONUS DORMITAT HOMERUS

Orazio nell' "Ars Poetica" rileva che qualche volta anche l'ottimo Omero sonnecchia, intendendo con questo giustificare le cadute di stile presenti anche nel grande poema greco.

Pure il sommo Michelangelo ci sembra che abbia dato un eccesso di rudezza, o forse una dimensione eccessiva, alla mano del David. Confrontando la mano del giovane David con quella del Cristo Morto in grembo alla Madonna ne "la Pietà", la differenza è marcata.

La sproporzione si evidenzia ancor più comparando la mano con altre parti anatomiche.



Ricordati, se mai dovessi aver bisogno di una mano che ti aiuti, che ne troverai una alla fine del tuo braccio. Nel diventare più maturo scoprirai che hai due mani. Una per aiutare te stesso, l'altra per aiutare gli altri.

(Audrey Hepburn)

GIOVANI - PC, SMARTPHONE, PLAYSTATION

di Roberto Vacca



Pare che molti ragazzi e giovani stiano attaccati per giornate intere a PC, tablet, smartphone, playstation. Chattano e si scambiano in tempo reale messaggi e link a video e vignette. Molto materiale è in inglese – abbastanza istruttivo. In parte è spiritoso – in buona parte modesto o sciocco. In qualche caso i ragazzi diventano così dipendenti da questi apparecchietti che non combinano più niente e vanno male a scuola. Alcuni genitori se ne preoccupano e lamentano gli “effetti deleteri della tecnologia”. Ripetono che al tempo loro non succedeva e impongono limiti stretti di tempo entro cui sia permesso usare quelle connessioni, oppure fanno sparire del tutto i gadget..

È vero che quei gadget sono assuefacenti. Ci fanno evadere da situazioni poco gradevoli e ci immergono in ruoli fittizi – piacevoli, stimolanti, in cui

abbiamo facili successi assicurati. Non è una novità: molti dei nostri nonni sprecavano tempo giocando, a carte, a biliardo o assistendo a spettacoli modesti. Vincere partite a carte o a scacchi dà un certo piacere, anche se non siamo tanto bravi e abbiamo avversari poco abili. La letteratura di evasione è fatta di romanzi rosa o di avventure: ci immedesimiamo in personaggi drammatici e dimentichiamo le nostre noie. Alcuni di noi guardano film e per due ore assumono la personalità dei protagonisti.

Da quelle gratificazioni antiche, si è fatta molta strada. Invece dei rettangolini delle carte da gioco, abbiamo videogiochi molto realistici. Le immagini sono migliori di quelle del cinema. Dentro di esse siamo forti, agili e abili nell'uso di armi con cui sterminiamo nemici anonimi. Vediamo schizzi di sangue e, se veniamo uccisi,



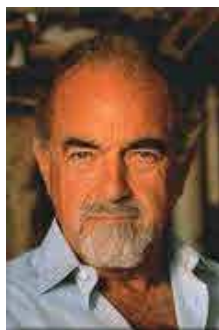
resuscitiamo subito. Nei videogame pilotiamo eroi ed eserciti e li possiamo vivere da lontano o ingrandire battaglioni e personaggi fino a riempire lo schermo. In giochi meno estremi usciamo da labirinti evitando fantasmini, colpiamo bersagli, distruggiamo muraglie, superiamo abissi, evitiamo trappole.

I ragazzi hanno risorse, abilità, potere limitati. È comprensibile che si attacchino a questi oggetti (che danno loro superficiali sensazioni di successi) anche in misura smodata. Se lo fanno fino a trascurare la loro evoluzione personale e l'apprendimento, se si distaccano dalla realtà, fanno male a sé stessi. Come evitarlo?

Le proibizioni e i limiti imposti possono essere efficaci. In casi estremi sono inevitabili. Però sono misure analoghe ai regolamenti burocratici: ben radicati in contesti lavorativi non entusiasmanti e arduamente atti a stimolare creatività ed evitare abitudini malsane, come i coinvolgimenti eccessivi con i gadget. Con regole troppo strette, si allevano burocrati privi di immaginazione.

Piuttosto che mettere un ragazzo in un collegio in cui siano vietati tutti i gadget, è meglio motivarlo con argomenti veri. È vero che saper svolgere compiti difficili

consente di avere impieghi interessanti e ben pagati. È vero che se capiamo il mondo naturale e quello artificiale, evitiamo errori e abbiamo a disposizione più scelte. È vero che studiare i meccanismi della biologia, della finanza, dell'organizzazione, della fisica è più divertente che studiare le regole dei giochi. Però non basta dirlo ai giovani, perché è anche vero che il mondo reale è più complicato dei giochetti e si fatica a capirlo bene. Le motivazioni giuste non vanno imposte, ma vissute. Faremmo bene a cambiare il mondo – non con riforme amministrative, ma creando ambienti in cui si parla (in modo abile, comprensibile, avvincente) di cose vere e interessanti. Se gli adulti parlano di argomenti evanescenti, di piaceri miseri, di pettegolezzi irrilevanti, non c'è da stupirsi che i giovani si consolino con giochi e chiacchiere da poco.



Roberto Vacca, ingegnere, ricercatore ed apprezzato romanziere, è uno dei principali divulgatori scientifici italiani.

I suoi scritti sono pubblicati in numerose riviste, sia scientifiche che d'opinione, ed è frequentemente ospitato da molti quotidiani, dall'Unità al Sole 24 Ore.

I suoi libri possono essere acquistati presso il sito www.printandread.com

L'ANGOLO DEL VASARI

Storie, aneddoti, opere narrate da Giorgio Vasari ne "Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti", riscritte in italiano moderno da Giancarlo Dal Pozzo

Nella chiesa di Santa Croce, con molta fatica Donatello lavorò un Crocifisso di legno e quando l'ebbe finito, parendogli di aver fatto una cosa straordinaria, lo mostrò all'amico Filippo Brunelleschi per averne il parere. E Filippo, che dalla sua descrizione si aspettava di vedere un'opera migliore, come lo vide sorrise alquanto. Al che Donato lo pregò che per l'amicizia che c'era fra loro gli dicesse la sua opinione; e Filippo, che era molto franco, rispose che gli pareva che avesse messo in croce il corpo di un contadino e non quello di Gesù Cristo il quale era l'uomo più perfetto che fosse mai nato e con un corpo delicatissimo (fig. 1).

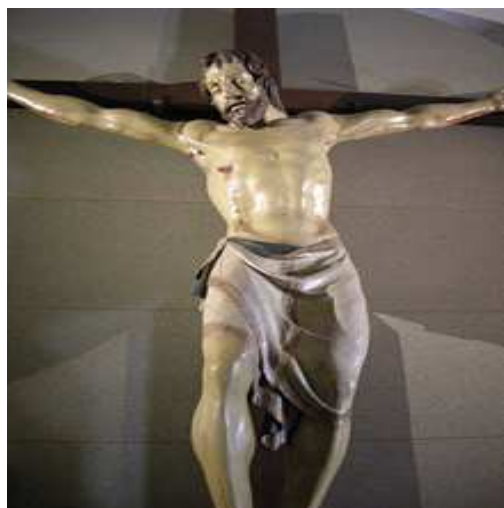
Donato, sentendosi ferito perché sperava di essere da lui lodato, rispose: *"Se fosse così facile fare come criticare, il mio Cristo Ti parrebbe un Cristo e non un contadino: comunque piglia del legno e prova a farne uno anche Tu"*.

Filippo tornò a casa e, senza più farne parola e senza che nessuno lo sapesse, si mise a scolpire un Crocifisso di legno

cercando di farlo meglio di Donato e dopo molti mesi lo finì alla perfezione.

Poi una mattina invitò a pranzo Donato che accettò. Mentre andavano insieme a casa, arrivati al Mercato Vecchio, Filippo comprò alcune cose che dette a Donato dicendogli: *"Avviati con queste cose a casa e lì aspettami, che tra poco verrò anche io"*. Entrato in casa, al piano terreno Donato vide il Crocifisso di Filippo (fig. 2) che era ben in luce e fermatosi a guardarlo, lo trovò così perfetto che, sconfitto e pieno di stupore, inconsapevolmente aprì le mani che reggevano il grembiule per cui gli cascarono le uova, il formaggio e l'altra roba versandosi e fracassandosi tutto. Intanto era sopraggiunto Filippo che ridendo disse: *"Ma Donato, cosa hai in mente? Cosa mangeremo ora se hai versato ogni cosa?"*. E Donato rispose: *"Per oggi ho avuta la mia parte: se vuoi la Tua, pigliatela, ma non di più. A Te è concesso di fare i Cristi ed a me i contadini!"*. (da la Vita di Donatello)

Donatello



Brunelleschi



personaggi dimenticati

STAN LAUREL & OLIVER HARDY: COMICI E NON SOLO!

di Franco Moraldi

Sfogliando l'album dei ricordi per scoprire come ridevano i nostri nonni, incontriamo oggi due personaggi che, pur vissuti fra l'ottocento ed il novecento, sentiamo -che strano!- quasi come se avessero trascorso assieme a noi gli anni della nostra infanzia: Stanlio ed Ollio.

Ma chi erano davvero questi due comici, noti in ogni parte del mondo? Intanto due quasi coetanei, nati a 2 anni di distanza sulle sponde opposte dell'Oceano Atlantico: da questa parte, nel nord dell'Inghilterra, viene alla luce nel 1890 Stan, anzi Arthur Stanley Jefferson.

E' più che un figlio d'arte, se il padre è attore, regista ed impresario teatrale e la mamma attrice drammatica.

Il passare fra varie compagnie teatrali lo porta a 20 anni in tourne negli Stati Uniti con un capocomico, anche lui inglese, di un anno più grande, si chiama Charlie Chaplin.

Il rapporto tra i due pare fosse difficile, sarà perché l'ego di Chaplin mal tollerava chiunque rischiasse di farlo scendere dall'Olimpo in cui lo si venerava: fatto sta che nella propria autobiografia Charlot non degna nemmeno di una parola il nostro Stanlio!

...E Ollio? Oliver Norwell Hardy è invece un tipico gentiluomo del Sud, nato in Georgia da una famiglia benestante (ah, nei paesi anglosassoni non si chiama Ollio, ma "Babe", -bambino paffuto- con riferimento alla sua rotondità di immagine).



L'incontro "magico" fra i due seguì una trama degna di "Sliding doors": nel 1925 era in produzione un film con Stan come regista/sceneggiatore e Oliver come attore, se non che Ollio, durante una preparazione di un cosciotto al forno, si ustiona, pare anche seriamente; la produzione decide allora di spostare Stanlio dall'altra parte della macchina da presa: sarà attore, ma senza Ollio, infortunato. Una volta guarito Ollio dall'incidente culinario, sarà facile per la casa di produzione intuire quanto potenziale abbia quella strana coppia...ed



il resto venne da sé!

Stan e Oliver girarono oltre 100 fra cortometraggi e film, continuando a mietere successi sia nel periodo del muto che in quello del sonoro: a proposito di sonoro c'è un segreto da svelare. Il successo internazionale del duo era tale da far esportare le loro pellicole all'estero, ma negli anni '20 il doppiaggio ancora non c'era. Allora accadeva che una volta finito di girare il film in inglese, non c'era alternativa che rigirarlo più volte, pari pari, in francese, in tedesco, in italiano...! I nostri due eroi però non erano poliglotti e quindi erano costretti a leggere le battute nelle diverse lingue straniere, scritte su tabelloni predisposti sul set: è così che dalla lettura di idiomi sconosciuti nacquero gli "Arrivedooci", "non fare lo stupido" che tanto divertirono il pubblico, da continuare anche quando vennero impiegati i doppiatori (fra i quali si cimentò a dar voce ad Ollio un giovane attore romano, Alberto Sordi).

Se qualche aspetto della vita dei due è perfettamente in linea con gli stili della

epopea hollywoodiana (3 matrimoni per Ollio e 4 per Stanlio), il grado di empatia con gli spettatori che riuscì loro è veramente impressionante: se ne dichiararono convinti fans Winston Churchill e Giuseppe Stalin, Franklin Delano Roosevelt e, ricambiato da Stan, John Fitzgerald Kennedy.

Vi furono anche insospettabili appassionati nostrani: da una parte del Tevere, Benito Mussolini (disse "siamo rimasti oramai in 3 a portare la bombetta: io e Stanlio ed Ollio"). Mentre in Vaticano, sembra che i due piacessero molto a Pio XII, tanto che si ritiene li abbia ricevuti in udienza privata nel 1952, allorché visitarono Roma, bloccando il traffico tutto attorno alla Stazione Termini, tale era la loro popolarità.





di Cosimo Damiano Nicoletti

Carosello va in onda per la prima volta il 3 febbraio 1957, e da allora, dalle 20,50 alle 21 di ogni giorno, fino al 1 gennaio 1977. E' composto da quattro mini sketch non replicabili.

Ideato da Luciano Emmer, vi partecipano i più autorevoli personaggi dell'epoca: come registi, Pier Paolo Pasolini, Ermanno Olmi, Sergio Leone, Federico Fellini, Pupi Avati, e come attori, Eduardo De Filippo, Totò, Alberto Sordi, Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Raimondo Vianello, Ugo Tognazzi, Dario Fo.

E allora, diamo il via all'operazione nostalgia: A partire da Calimero, "pulcino

piccolo e nero" che, per riacquistare un colore candido, doveva ricorrere ad "AVA come lava". "Contro il logorio della vita moderna" Ernesto Calindri gustava in mezzo ad una piazza l'amaro a base di carciofo (il Cynar), mentre Tino Scotti consigliava un confetto lassativo al grido di "Falqui basta la parola". La bellissima tedesca Solvi Stubing ha recitato con fare ammiccante "Chiamami Peroni sarò la tua birra". Agli antipodi estetici Gino Bramieri che, dopo aver combinato un guaio, pronunciava imbarazzato "e mo?" per concludere gongolante "e mo, e mo... Moplen". Dom Bairo l'uvamaro era il liquore richiamato da un personaggio che

veniva accusato di essere un combina guai dal coro irridente "Cimabue, Cimabue fai una cosa e ne sbagli due" cui lui replicava stizzito "e che cagnara, sbagliando si impara". "Tolon, Tolon... e hop" era il jingle che accompagnava il balletto della mucca Carolina che raccomandava i prodotti Galvani (che, come è noto, "vuol dire fiducia...")

Nicola Arigliano, in preda a difficoltà di digestione, risolveva i suoi problemi col digestivo Antonetto, mentre il chitarrista Franco Cerri ha trascorso buona parte della sua vita televisiva immerso in una vasca d'acqua per conto di Bio Presto "contro lo sporco più sporco". Non si può certo dimenticare Gino Cervi e il suo Vecchia Romagna etichetta nera "Il brandy che crea un'atmosfera", oppure il refrain "Bella, dolce, cara mammina, dacci la caramellino... Ambrosoli". Sempre in

materia di dolciumi è altrettanto famoso il ritornello "Voglio la caramella che mi piace tanto e che fa du du du du , du du du du ...Dufur". Ancora "Su De Rica non si può" declamava gatto Silvestro indispettito per non poter catturare il canarino Titty che per sfuggirgli si era posato su una conserva della marca giusta. Mentre "Bidibodibu" è sinonimo dei materassi Permaflex, su cui i bambini saltavano festosamente. Potremmo andare avanti a lungo, magari chiedendo quale fosse "L'amarissimo che fa benissimo", o contro chi doveva scagliarsi il "Gigante pensaci tu ..." della Plasmon, o grazie a quale benzina si poteva mettere "Un tigre nel motore", ma chiudiamo qui perché stanno arrivando i nuovi sketch promozionali delle automobili, delle banche e della pubblicità televisiva autoreferenziale.



la cantina del Vasariano
NOBILE DI MONTEPULCIANO
di Selene Giuliarini

In questo numero vi parliamo di una delle eccellenze della produzione dei Marchesi Antinori, il "vino Nobile di Montepulciano".

La prima uscita di questo vino risale all'annata 1990 e da allora è divenuto in poco tempo uno dei vini più apprezzati in Italia e all'estero. Nell'annata 2009, il Nobile di Montepulciano D.O.C. si presenta con un packaging rinnovato, di grande personalità ed eleganza. Un clima particolarmente favorevole, piovoso d'inverno con temperature miti a primavera, ha consentito alle piante di svilupparsi al meglio, offrendo uve di altissima qualità, soprattutto sotto l'aspetto aromatico. Ne risulta un vino di grande stile, con note di frutta matura al naso, che ben si sposano a sentori di tabacco e spezie. Al palato esprime note di ciliegia e mora, con un tannino equilibrato che rende il vino dolce ed elegante. Il finale è lungo, tipico del San Giovese di Montepulciano. Si abbina perfettamente a carni rosse, selvaggina e



formaggi stagionati. Va servito a una temperatura che oscilli fra i 18°-20° C.

Questo è uno dei vini prodotti nelle cantine della tenuta "La Braccessa", a pochi chilometri da Montepulciano, tra la Toscana e l'Umbria. La Braccessa si estende per 420 ettari in un territorio che è stato prima etrusco e romano, poi medievale, infine rinascimentale. Un tempo era fattoria dei Conti Bracci, da cui deriva il nome e lo stemma: un braccio coperto d'armatura che regge una spada.

La famiglia Antinori è entrata in possesso di questa proprietà nel 1990, le terre de "La Braccessa" si trovano in due zone vicinissime, ma molto differenti: Montepulciano, classica e prestigiosa terra del "Nobile" e Cortona che si è affacciata con autorevolezza sul panorama dei vini di alta qualità internazionale, grazie soprattutto al Syrah.

Queste due "anime" rappresentano lo stile de "La Braccessa", riassumibile nella costante ricerca della qualità nell'armonia tra antico e nuovo.



MOTORI OMICIDIO STRADALE

di Enrico Meacci



Accanto all'omicidio volontario, preterintenzionale e a quello colposo, sarà introdotto il reato di *Omicidio Stradale*. E' questa una grande vittoria delle associazioni e dei comitati che si sono battuti in questi anni per l'introduzione del reato di omicidio stradale. Inoltre è necessario riconoscere il ruolo attivo e propositivo svolto nella vicenda da parte dell'ASAPS l'Associazione Sostenitori Amici della Polizia Stradale, che per competenza tecnica e giuridica ha fatto da vero esperto nella formulazione della proposta di legge.

Il ministro Anna Maria Cancellieri ha assicurato in questi giorni che entro gennaio porterà in Consiglio dei Ministri un pacchetto di norme che conterrà anche l'introduzione del reato di omicidio stradale. Il ministro della Giustizia ha fatto l'annuncio nel primo giorno dell'anno, a

poche ore dall'ultimo incidente causato da un pirata della strada.

La nuova proposta di legge prende le mosse dalla sollecitazione popolare ed in particolare dalle purtroppo molte associazioni e fondazioni costituite in memoria delle vittime della strada. Le istituzioni hanno raccolto l'appello lanciato da questi soggetti affinché sia adeguatamente prevista dal codice della strada e dalla normativa di settore l'ipotesi di omicidio stradale.

Ora tocca alla politica mettere insieme i ministeri della giustizia, dell'interno e dei trasporti per fare sì che una proposta di legge giusta e meritoria si traduca in una legge in grado di introdurre nel nuovo Codice della strada, all'esame del Parlamento, maggiori tutele per gli utenti più vulnerabili come pedoni, ciclisti e bambini, mediante l'introduzione, del reato

di omicidio stradale.

Le vittime della strada devono avere la giustizia che meritano. Spesso infatti le famiglie delle vittime si sentono offese nel loro dolore perché non ottengono la giusta attenzione giudiziaria e purtroppo altrettanto spesso, i responsabili di simili atti finiscono impuniti, con buona pace per il senso della giustizia e dello Stato.

Da padre di due bambine di sei e di quattro anni, mi ha molto colpito la cronaca dei giorni scorsi, la quale riferiva della morte della piccola Stella Manzi, una bambina romana di soli 8 anni uccisa a Santo Stefano da un automobilista ubriaco, sotto effetto di droga e senza patente. Episodi come questo continueranno purtroppo ad accadere ma non deve più succedere che gli autori di queste sciagure possano essere assolti dalle loro responsabilità civili e penali, perché abbiamo in Italia un vuoto normativo. Questi fatti non sono più accettabili. Guidare una vettura presuppone nell'adulto di essere pienamente consapevole e lucido, non solo per i danni che si possono procurare a sé, ma soprattutto per l'incolumità altrui. Avere quindi la certezza giuridica che il Codice condanna chi guida sotto l'effetto di

sostanze alcoliche, o stupefacenti o per chi assume uno stile di guida spericolato, sarà senz'altro un deterrente ogni volta che ci metteremo al volante. Per non parlare poi del fatto che in caso di responso positivo alle analisi ematiche disposte dalle autorità sul responsabile di un sinistro, potrebbero avere come conseguenza che le assicurazioni potrebbero rivalersi sull'assicurato. Con tutte le implicazioni giuridiche del caso anche per quanto attiene l'aggressione dei beni personali in conseguenza di un sinistro in cui si configuri il reato di omicidio stradale.

In Italia lo scorso anno sono stati circa 600 omicidi con arma da fuoco o da taglio. Uccidere con un autoveicolo o con una moto è molto più semplice che uccidere con un fucile, o con una pistola. L'Associazione Sostenitori della Polizia Stradale riferisce nel proprio sito internet che nei primi undici mesi del 2013, sono stati rilevati 902 episodi gravi di pirateria stradale con 105 morti e oltre mille feriti.

In altri paesi europei, dove le strade sono molto più sicure che in Italia, esistono già pene e provvedimenti simili a quelli che vorremmo introdurre nel nostro ordinamento. Speriamo che questa sia la volta buona.



Dante Alighieri

“Vita Nova”

Al movimento del “Dolce Stil Novo”, cui appartiene il sonetto, si deve una svolta della cultura dell'occidente nei confronti del “gentil sesso”, che si diversificò nettamente rispetto al resto del mondo.

Verranno molto dopo le suffragette, il voto alle donne, il sessantotto, la minigonna.



LA POESIA

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia, quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua devèn, tremando, muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

Ella si va, sentendosi laudare,
benignamente d'umiltà vestuta,
e par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi sì piacente a chi la mira
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender no la può chi no la prova;

e par che de la sua labbia si mova
un spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima: Sospira.

L'ANGOLO DEL BRIDGE

un colpo da maestro

La dichiarazione:

Ha dato le carte Ovest che passa
Nord dichiara 4 Picche
Gli altri passano

Guardando le carte della coppia
Nord Sud, ci sono 7 prese ad atout
di Nord, e due assi di Sud. In tutto 9
Prese. Ne manca una per arrivare a
4 Picche.



Il gioco:

Est attacca con il Re di Cuori (unico attacco plausibile). E' ovvio che ha anche la Donna

Il dichiarante invece di mettere l'Asso, come apparirebbe ovvio con una sola Cuori in mano, cala da Sud il 3 di Cuori, e lascia fare la presa a Est.

Est allora conta le cuori proprie (4) e quelle del morto (4) più le 4 giocate che fanno 12 e conclude esserci tra Nord e Ovest una sola Cuori, che desume essere in mano a Nord, perché, altrimenti, secondo una valutazione ovvia, il dichiarante se avesse avuto una sola cuori, avrebbe giocato l'Asso.

Cosicché, convinto che sia Ovest ad essere senza Cuori e quindi possa tagliare (e per chiedere l'uscita a fiori) gioca il 2 di Cuori per il taglio del morto.

Sul 2 il dichiarante cala da Sud il fante, sicuro che la Donna sia in mano a Est.

Con stupore di Est, Ovest non taglia, ma cala l'ultima cuori e il dichiarante fa la decima presa con la quale realizza le 4 Picche dichiarate.

Le altre coppie Nord Sud vanno tutte una sotto

Complimenti a Marzia Bartolomei Corsi, a Federico Rupì, a Marilli Rupì che, dopo la loro collaborazione al "Vasariano", hanno conseguito il titolo di giornalista.

IL DECALOGO

- Molto richiesti articoli su persone, cose, eventi minori fiorentini e toscani passati, perché finalità del Vasariano, è anche quella di costituire e diffondere un deposito di memorie cittadine
- Gli articoli devono essere lunghi una pagina-una pagina e poco più word carattere 12. Solitamente la redazione integra l'articolo con una o più immagini da essa stessa scelte
- Si chiede semplicità del testo, frasi brevi, linguaggio preciso, ma non tecnico
- Gli articoli non possono essere anonimi, né tratti da comunicati stampa o da scritti altrui
- Nel caso l'autore si avvalga di fonti altrui, queste devono essere citate
- Sono utili eventuali foto esplicative
- Gli articoli devono essere consegnati via mail a ilvasariano@gmail.com e potranno essere pubblicati in uno dei numeri successivi
- La redazione non verifica l'attendibilità degli articoli dei quali resta responsabile l'autore
- La redazione si riserva il diritto di non pubblicare, di apportare correzioni formali, di stralciare parti offensive, o di linguaggio greve, o di contenuto di parte, o suscettibili di querela. La redazione si riserva inoltre il diritto di ridurre e/o sintetizzare gli articoli trasmessi. In questo caso il nome dell'autore sarà preceduto da: "da una nota di..."

IL VASARIANO è attualmente trasmesso a 4.000 indirizzi e-mail e visto nel sito da 300 visitatori

Per ricevere Il Vasariano sulla tua posta elettronica, invia dal tuo indirizzo un messaggio vuoto a: vasariano-subscribe@ilvasariano.it

Se non vuoi più ricevere Il Vasariano sul tuo indirizzo di posta elettronica, ti basta inviare un messaggio vuoto a: vasariano-unsubscribe@ilvasariano.it

Per l'iscrizione o la cancellazione, ti verrà inviata una conferma. Quando la riceverai, ti basta semplicemente rispondere per completare l'operazione.